



Architettura cannibale. Abitare il corpo altrui

Alberto Alessi
Architetto / University of
Liechtenstein e HSLU di Lucerna

Questo saggio è costruito come le architetture sulle quali riflette. Consiste di frammenti, interpretazioni e intenzioni. Un'interazione di analogie, riferimenti e influenze emerge tra gli esempi architettonici, le citazioni letterarie e i commenti che li uniscono e descrivono. I vari livelli si intersecano e si sovrappongono - a volte in contrasto, a volte con empatia. Ogni lettore è invitato a rileggere e relazionare i frammenti a modo proprio.

Così come il corpo (e lo spirito) umano, anche gli edifici potrebbero contaminarsi, ammalarsi e morire, ma attraverso il loro riutilizzo e trasformazione, potrebbero anche rialzarsi e riprendere a vivere. Così Paolino di Nola, nel quarto secolo, ha definito il riutilizzo di edifici ed elementi esistenti. L'uso di pietre antiche consente la trasmissione di conoscenza e saggezza storiche, in linea con gli insegnamenti di Cassiodoro, Plotino e Sant'Agostino: apprendere è ricordare.

I cattolici credenti, come i cannibali, si cibano di carne "umana". La parola cannibale deriva da Caribe (Caraibi) e questo da Karibna (persona): ogni individuo è quindi un cannibale, almeno potenzialmente. Il cannibalismo può essere un rituale.

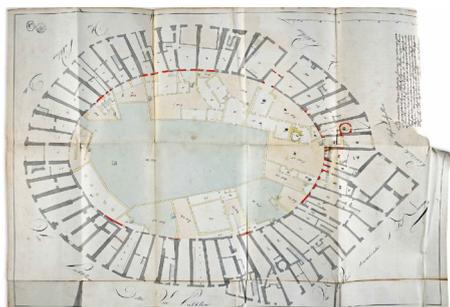
Le azioni del cannibalismo sono: assimilare, accettare, interpretare, incorporare, digerire, riutilizzare, rivitalizzare, sostituire, metabolizzare. Questi verbi si prestano anche ad azioni architettoniche: come in una teofagia, il tempio diventa una cattedrale e la basilica romana diventa chiesa.

In questa lettura, ogni uso del materiale è un riutilizzo o una riproposizione, poiché l'azione si svolge sempre usando qualcosa che esiste già. La caratteristica dell'operare con materiali di spolia risiede nell'appropriazione di elementi che sono nati altrimenti, altrove e in un altro tempo come risultato di diversi valori culturali. Appropriazione per riproposizione: continuità, citazioni, frammenti, palinsesti, interpretazioni, trasformazioni.

L'architettura è l'incarnazione spaziale di una visione del mondo: conquista, cambiamento, distruzione, traduzione e/o adattamento. La cultura non vede necessariamente il passato come qualcosa di intoccabile.

L'architettura implica l'impossibilità della tabula rasa. Nel senso originale della parola, Spolie significa la pelle o la pelliccia di un animale. Al plurale, spolia è utilizzato in senso figurato per descrivere la presa violenta di qualcosa - come nel bottino di guerra; allo stesso modo, in archeologia e architettura il termine indica il riutilizzo di elementi architettonici e parti di edifici. Le spolia in sé hanno una duplice natura: se da un lato il loro uso pragmatico, come materiali da costruzione, ne evidenzia il valore puramente economico, dall'altro lato esse sono i cardini di una ricerca di continuità simbolica, formale e visibile; l'edificio storico come cava di pietra o come riferimento culturale. Una duplice strategia di conservazione e innovazione è quindi alla base dell'architettura di spolia. Grazie ad esse, gli edifici dell'antichità rinascono a nuova vita; iniziano un dialogo con la nuova era. L'appropriazione architettonica dell'antichità nei nuovi edifici implica sia l'influenza della tradizione sia il potere del rinnovamento.

Autenticità, partecipazione, scambio, memoria: ogni costruzione è un'altra interpretazione, una struttura espansa.



Fruttuosi equivoci del tempo. Nel Medioevo, questa piazza era chiamata parlascio, una corruzione della parola paralysium (anfiteatro), ed era divenuta quindi luogo di incontri politici (grazie all'assonanza tra parlascio e parlare).

Giocondo Gini, Tommaso Cardinali, *anfiteatro*, 1890
Edifici sulla struttura romana dell'anfiteatro, *Piazza dell'Anfiteatro*, Lucca, II-XIX secolo.